

Note - IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

La "preparazione remota" al sacramento: la formazione delle coscienze

Il nutrimento della coscienza è la verità rivelata, la fede della Chiesa, il Vangelo della salvezza. È in altre parole quella sana dottrina che separa luce e tenebre, falsità e verità, giustizia ed ingiustizia, bene e male con precisione e con taglio netto.

Come un corpo non adeguatamente nutrito si indebolisce, si ammala e infine muore, così la coscienza che non viene perennemente illuminata e continuamente nutrita, perde di splendore e a poco a poco la sua luce si affievolisce. La lettura del bene e del male prima si fa difficile, poi svanisce del tutto. Infine, continuando nella non illuminazione, arriva a farsi governare dall'anti-legge del bene che è l'amoralità.

L'amoralità è la morte della coscienza. Con essa nel cuore l'uomo è moralmente ingovernabile, la concupiscenza ha il sopravvento su di lui, la superbia lo schiavizza e tutto quanto egli fa, lo giustifica in nome di una pretesa libertà. L'amoralità è la fonte dell'inquinamento dell'esistenza, il principio del caos e del disordine etico, il fondamento di azioni inique e perverse, che sono inevitabili, che saranno sempre compiute, poiché è proprio dell'uomo dalla coscienza oscurata la ripetitività di atti osceni, immorali, nefandi ed empì. È per questo che Gesù, nel Vangelo secondo Luca, ammonisce ogni suo discepolo,

esortandolo a curare lo stato di salute della sua coscienza: «Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra» (Lc 11,35).

Quando la coscienza si ottenebra, non può essere ricostruita o ricreata, né formata e rivitalizzata in un giorno. Si ha bisogno di un cammino di lunghi anni, di molta pazienza, di forte attenzione, ma soprattutto di una coscienza modello già formata, adulta nella verità, dimorante nella totale e completa rettitudine. Nessuna coscienza non formata può aiutare un'altra a formarsi, a riacquistare le sue capacità di lettura del bene e del male morale secondo Dio.

Formare coscienze rette è il primo e il più urgente compito della Chiesa. Tale compito e tale responsabilità, in particolare, ricade sul sacerdote, in virtù della sacra Ordine ricevuta, che lo conforma ontologicamente a Cristo, Pastore e Maestro. Nel Popolo di Dio, pertanto, ogni fedele ha il dovere grave di cercare un confronto continuo con il sacerdote, mosso dal vivo desiderio di nutrire, vivificare, formare la propria coscienza.

Ciò è indispensabile alla retta celebrazione del sacramento della Confessione. Infatti con una coscienza non formata, governata da un falso giudizio, ci si potrà anche accostare al sacramento, ma senza un reale pentimento e soprattutto senza una decisa e ferma volontà di iniziare nuovamente a formarsi nella legge morale. Una coscienza formata, invece, potrà leggere tutto il male che abita nella sua carne e nella sua anima e potrà desiderare il perdono dell'Onnipotente, invocandone la misericordia.

Nessuna risurrezione è possibile, nessuna rinascita è sperabile, senza la formazione della coscienza del singolo e dell'intera comunità.

Sac. Davide Riggio

Avete già ricevuto la vostra consolazione

Il Vangelo va sempre letto secondo la verità che lo Spirito Santo ha posto in ogni Parola in esso contenuta. Vi sono Parole che chiedono l'obbedienza ad ogni discepolo di Gesù e Parole che obbligano le persone nella loro particolare condizione storica nella quale esse vivono. Poiché le condizioni storiche sono differenti, anche l'obbligo è differente. Un principio però rimane invariato e chiede a tutti una obbedienza senza alcuna eccezione o deroghe: ogni Comandamento del Signore va vissuto con piena obbedienza, perché per esso è data la vita oggi e per i secoli dei secoli. La relazione tra uomo e uomo è sempre un frutto dell'obbedienza, ma è il principio divino, eterno che rende l'obbedienza obbligatoria ai fini della salvezza.

Due uomini vivono ognuno una sua particolare condizione storica. Uno di essi è ricco, si veste di porpora e di abiti di lusso, mangia lautamente, vive la sua vita nel carcere nel suo egoismo. L'altro è poverissimo, pieno di piaghe. Ha anche un nome. Si chiama Lazzaro. Il ricco ha il comando di dare ai poveri ciò che gli supera. Dio ha dato a lui in abbondanza perché a sua volta dia in abbondanza ai suoi fratelli più bisognosi. Trasgredisce questo comando. Finisce nel fuoco eterno. Non ha obbedito alla Legge del suo Dio. Non sarà accolto nelle sue dimore eterne. Non è la ricchezza che lo condannerà per l'eternità, ma la disobbedienza ad un ordine dato a lui dall'Alto. Lazzaro ha anche lui un Comandamento da osservare, anzi due: non rubare e non desiderare le cose degli altri. Infatti lui non desidera il cibo del ricco. Chiede che venga

riconosciuto come un cane e gli sia dato il permesso di cibarsi degli avanzi che cadono dalla mensa del ricco. Poiché lui osserva i due Comandamenti del suo Dio, nella pazienza, nella giustizia, nella santità, senza mai deviare dalla Legge santa, viene accolto nel regno eterno e posto accanto ad Abramo. Lui non si salva perché povero, ma perché fedele alla legge del Signore.

Il Vangelo non è lotta di classe, non è neanche regola di retta socialità. Il Vangelo è invece Legge di vita eterna, redenzione, salvezza, giustificazione davanti a Dio e agli uomini. Tu, povero, vuoi essere salvato? Osserva la legge della tua povertà. Resta fedele ad ogni Comandamento del tuo Dio, senza deviare né a destra e né a sinistra. Il tuo Dio manderà i cani a leccarti le piaghe. Tu, ricco, vuoi entrare nella sala del banchetto eterno? Osserva anche tu la Legge del tuo Signore. Spezza il pane con l'affamato e vesti chi è nudo e cura chi è nella sofferenza. Se tu farai questo, il Signore benedirà la tua ricchezza e farà di te la sua provvidenza. Sarai un vero operatore di misericordia e il tuo Dio ti farà sedere al suo fianco per l'eternità. Nel Vangelo non c'è lotta tra le parti sociali, non c'è guerra, non c'è odio, non c'è protesta, non c'è sciopero, non c'è rivoluzione. Il Vangelo è obbedienza alla Legge del Signore in ogni condizione della vita. Ognuno deve osservare il suo Comandamento per avere la vita eterna. Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Cristo, perché viva la sua condizione storica in piena obbedienza alla Legge del Signore.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

Riflessioni a partire dalla Catechesi sul Padre nostro di S.S. Francesco (Roma 12.12.2018)

Papa Francesco, in una delle sue Catechesi, ha affermato che il "Padre nostro" è una preghiera «breve e audace perché, se non l'avesse suggerita il Cristo, probabilmente nessuno di noi – anzi, nessuno dei teologi più famosi – oserebbe pregare Dio in questa maniera» (Catechesi). Le sue sette domande – numero che indica pienezza – si trasformano nel cuore del credente in un'invocazione confidente e fiduciosa nel suo esaudimento, secondo quanto affermato in particolare nel Vangelo secondo Luca.

Nella storia della Chiesa sono molti i Santi che hanno fatto questa esperienza e hanno poi lasciato nei loro scritti la testimonianza di questo loro rapporto con Dio. Basti pensare ad un Santo dei nostri tempi, S. Pio da Pietrelcina, che così diceva: «La preghiera è la migliore arma che abbiamo; è una chiave che apre il cuore di Dio. Devi parlare a Gesù anche col cuore, oltre che col labbro; anzi, in certi contingenti, devi parlargli soltanto col cuore».

Il Padre nostro è preghiera potente che Gesù ci ha insegnato e deve essere recitata «con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola "Padre", esprime la confidenza e la fiducia filiale» (Catechesi). Come i bambini con semplicità e fiducia chiedono tutto al padre, così il cristiano in ogni sofferenza, in ogni inquietudine, deve alzare al Padre la sua domanda in forma di preghiera per i bisogni quotidiani. L'esempio, anche se calzante, però non si realizza se manca la nostra fede. Dice infatti Papa Francesco: «Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cf. Mc 10,46-52) – ricordiamo quel passo del Vangelo, Bartimeo, il figlio di Timeo –, quell'uomo cieco che mendicava alle porte di

Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: "Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare". Ma lui, non ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: "Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!". E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: "Gesù, abbi pietà di me!" (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: "La tua fede ti ha salvato" (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella invocazione gridata con fede, più forte del "buonsenso" di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d'uscita da tante situazioni insopportabili» (Catechesi).

La fede premia Bartimeo. È Gesù stesso che lo dice: "la tua fede ti ha salvato". Chiediamoci allora che cosa è la fede? Quanto noi crediamo in Dio come Padre? Quanto noi crediamo nella sua onnipotenza? Quanto noi riponiamo in Lui la nostra fiducia? Dalla risposta personale a queste domande anche noi troveremo la forza e la determinazione di gridare a Dio, Padre nostro, ogni giorno nella preghiera il nostro bisogno di aiuto, ed Egli ci esaudirà.

Ci sia di esempio la Vergine Maria, che ha saputo tradurre in un Cantico di lode il ringraziamento per le meraviglie che Dio ha operato in Lei.

Sac. Vincenzo Moniaci

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

Non ne sono stati purificati dieci?
(VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – Anno C)

Osservate il diritto e praticate la giustizia (Is 56,1-8)

Chi vuole entrare nella salvezza eterna del Signore, è chiamato ad osservare il diritto e a praticare la giustizia. Quale diritto deve osservare e quale giustizia praticare? Il diritto e la giustizia che appartengono alla sua natura. In cosa consistono questo diritto e questa giustizia? Nel dare a Dio ciò che è suo. Cosa è di Dio? Tutto. Il cielo, la terra, il tempo, le cose. Lo stesso uomo è di Dio. Anche l'uomo va donato a Dio per diritto e giustizia di creazione. Come si dona l'uomo a Dio? Ascoltando la sua voce, obbedendo alla sua Legge, osservando i suoi Comandamenti. Essendo Dio il Creatore di ogni uomo, ad ogni uomo apre le porte della sua salvezza, a condizione che osservi il diritto e pratici la giustizia. Straniero può essere l'uomo per l'uomo, mai per il Signore, perché di ogni uomo Lui è Creatore, Signore, Salvatore. La sua salvezza è per tutti i popoli e a tutti i popoli essa va annunciata per diritto di promessa divina.

Chi mi libererà da questo corpo di morte? (Rm 7,14-25a)

La salvezza è liberazione dal corpo di peccato, che porta l'uomo verso la trasgressione della Legge del suo Signore e di conseguenza lo allontana dalla vita eterna promessa a tutti coloro che obbediscono alla sua Parola. Come il Signore libera l'uomo dal suo corpo di peccato? Attraverso l'accoglienza della Parola di Gesù che viene predicata, la conversione ad essa, il lasciarsi immergere nelle acque del battesimo per rinascere nello Spirito Santo, divenendo per sua opera, nuova creatura. Parola, Cristo Gesù, Spirito Santo, sacra-

menti sono una cosa sola. Poiché i Sacramenti sono stati affidati agli Apostoli, anche gli Apostoli sono essenza nell'opera della redenzione, salvezza, giustificazione, vita eterna. Nessuna salvezza è vera se non nasce dalla predicazione degli Apostoli e se la conversione alla Parola non viene sigillata dalla grazia dei sacramenti. Senza l'Apostolo non c'è vera salvezza.

Andate a presentarvi ai sacerdoti (Lc 17,11-19)

Perché Gesù manda i dieci lebbrosi dai sacerdoti? Perché la Legge conferiva loro il ministero di dichiarare che una persona era lebbrosa e anche il ministero di compiere per le persone guarite dalla lebbra i riti della purificazione, ordinando il loro rientro nella comunità. Mandandoli dai sacerdoti, Gesù ha loro concesso la guarigione. Essi vanno da lebbrosi, ma sanno che guariranno. Lungo la via, sono guariti, ma tutti proseguono per la loro strada. Gesù ha detto di andare dai sacerdoti ed essi vi si recano. Uno però avverte nel cuore il dovere di ringraziare Cristo Gesù e per Lui, Dio che aveva concesso la guarigione. Il ragionamento del suo cuore è logico, lineare. Sono stato lebbroso e per molto tempo escluso dalla comunità. Un giorno di più non arreca nessun danno al mio corpo o al mio spirito. Invece arrecherebbe un grave danno alla mia anima se non andassi subito a ringraziare, lodare, benedire il mio Benefattore e per Lui benedire il Signore che ha dato la guarigione. Quest'uomo antepone la gloria di Dio e il ringraziamento a Cristo Gesù prima della sua vita.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno